

Torino Milano
Festival Internazionale
della Musica

05_23 settembre 2012
Sesta edizione

MI Settembre
TO Musica

Torino
Conservatorio
Giuseppe Verdi

Archi del Conservatorio
Giuseppe Verdi di Torino
Milena Vukotic voce recitante

Domenica 16.IX.2012
ore 11

Vivaldi



Un progetto di



Realizzato da

Fondazione
per le Attività Musicali
Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



I Partner del Festival



Sponsor



Media partner

LA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA



Sponsor tecnici



Il Festival MITO compensa le emissioni di CO₂



a Torino attraverso il sistema
Clean Planet-CO₂ di Asja



con LifeGate, mediante crediti generati
da foreste in Bolivia e partecipa
alla piantumazione lungo il Naviglio
Grande nel Comune di Milano

Antonio Vivaldi

(1678-1741)

Le stagioni

Quattro concerti per violino, archi e cembalo
da *Il cimento dell'armonia e dell'invenzione* op. 8

in mi maggiore n. 1 RV 269 (*La primavera*)

Allegro

Largo

Allegro

in sol minore n. 2 RV 315 (*L'estate*)

Allegro non molto

Adagio

Presto

in fa maggiore n. 3 RV 293 (*L'autunno*)

Allegro

Adagio molto

Allegro

in fa minore n. 4 RV 297 (*L'inverno*)

Allegro non molto

Largo

Allegro

Archi del Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino

Michela D'Amico, Fabiola Tedesco, Lara Albesano,

Alessandra Pavoni Belli, violini

Virginia Luca, viola

Fabio Fausone, violoncello

Lara Oggero, contrabbasso

Donatella Basso, clavicembalo

Milena Vukotic, voce recitante

I testi:

Sonetti di Antonio Vivaldi: *Primavera, Estate, Autunno, Inverno*

e pagine liberamente tratte da *La quinta stagione* di Orlando Perera

In collaborazione con
Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino

Per un capriccio dettato dalla noia e dal freddo, il re di Francia Luigi XV, il 25 novembre 1730, ordinò senza preavviso un'esecuzione delle *Quattro stagioni* di Vivaldi: in tutta fretta si formò un'orchestra raccogli-ticcia di musicisti e nobiluomini per accontentare il sovrano. Quei quat-tro concerti erano stati pubblicati cinque anni prima ad Amsterdam per l'editore Le Cène, assieme ad altri otto, nella raccolta *Il cimento dell'ar-monia e dell'invenzione* (op. 8); come testimonia l'aneddoto, la fortuna del volume fu grandissima anche se non molto durevole: dopo qualche decina d'anni *Il cimento* fu inghiottito dall'oblio assieme al resto della produzione di Vivaldi. In seguito alla morte del musicista, avvenuta nel 1741, i suoi lavori smisero di circolare rintanandosi nel profondo delle biblioteche nobiliari. La sorte fu meno crudele con *Le quattro stagioni* e in particolare con *La primavera*, che fu eseguita ancora per lunghi anni e fu soggetta a varie rielaborazioni (come la parafrasi nel *Laudate Dominum de coelis* di Michel Corrette, 1766, e la riduzione per flauto solo di Jean-Jacques Rousseau, 1775).

Data la dimensione rappresentativa e il soggetto naturalistico, *Le quattro stagioni* probabilmente furono concepite per l'intrattenimento di una corte: forse quella boema del Conte Morzin, dedicatario dei concerti, forse quella mantovana di Filippo d'Assia-Darmstadt; in ogni caso, come Luigi XV, molti principi si saranno divertiti a dispiegare nelle loro corti i sorprendenti affreschi musicali. Nei concerti la minuzia rappresentati-va e narrativa è talmente alta che Vivaldi si premurò di utilizzare due semplici accorgimenti per renderla evidente anche all'ascoltatore distrat-to: ogni concerto è preceduto da un sonetto descrittivo e alcuni episodi puntuali sono identificabili per mezzo di didascalie inserite sopra le sin-gole parti. Le didascalie possono far riferimento a immagini del sonetto o identificare singoli personaggi dentro un quadro più vasto: è il caso ad esempio del "cane che grida" alla viola nel *Largo* della *Primavera*.

Per dare forma al programma, Vivaldi si servì della struttura tradiziona-le del concerto con strumento solista (in questo caso un violino): si trat-ta di una struttura tripartita in cui il primo e il terzo movimento hanno un andamento vivace e usano la forma-ritornello, mentre il secondo è lento ed è contraddistinto da una forma più libera. La forma-ritornello è costituita da un elemento che ritorna diverse volte in modo più o meno identico, il ritornello, e da una serie di periodi di collegamento, gli epi-sodi, che sono dominati dal solista e che introducono materiale musica-le nuovo. Il problema di conciliare il contenuto programmatico con la forma-ritornello è risolto in un modo semplice quanto soddisfacente: lo stato d'animo che fa da sfondo al movimento è colto dal ritornello, men-tre gli avvenimenti sono raffigurati negli episodi. All'interno di ciascun concerto il contenuto del sonetto si distribuisce tra i singoli movimenti in modo non omogeneo: in generale, i tempi lenti sono sfruttati per gli episodi descrittivi statici, mentre i movimenti vivaci per quelli narrativi. I quattro concerti sono attraversati da alcuni temi ricorrenti, quali la tempesta e il sonno, che ordiscono una rete di richiami musicali tesa a dare maggior unitarietà al ciclo.

Le quattro stagioni si aprono con il concerto più festante: *La primavera*. *L'Allegro* è un quadro percorso da fremiti di delizia; il ritornello, dal ritmo di danza, rappresenta la gioia per l'arrivo della stagione e i vari episodi richiamano lo scorrere dei ruscelli, i venti e gli uccelli; solo un acquazzone, che introduce una modulazione verso il minore, porta una breve parentesi di sconforto. Nel *Largo*, con una melodia ampia e cantabile, il violino principale ritrae un pastore; la viola, con un ostinato, dà voce al cane e i violini, attraverso figure dal ritmo puntato, propongono il fruscio delle fronde. Il concerto finisce con una danza pastorale il cui colore rustico proviene dal basso che imita la zampogna.

L'estate è tutta imperniata sulla tonalità di sol minore e sul tema della tempesta, preparata nei primi due movimenti e deflagrante nel terzo; si tratta del concerto più drammatico poiché qui la natura è una forza distruttrice. *L'Allegro non molto* ritrae il languido torpore della calura con un ritornello povero di energia ritmica e di incisività; gli episodi esprimono l'inquietudine destata dall'imminente arrivo della bufera attraverso il canto del cuculo, carico di brutti presagi, e il "pianto del villanello". *L'Adagio* alterna brevi sezioni lente ad altre vivaci per rappresentare alternativamente il sonno e i tuoni che lo turbano. Il *Presto* inizia con un fremito che accresce la tensione e la fa finalmente scoppiare in una fragorosa tempesta scossa da violente note ribattute, scale e arpeggi.

L'autunno è una stagione mite in cui l'uomo può godere dei frutti della natura, perciò *L'Allegro* iniziale inscena una festa contadina: nel quadro si riconoscono alcuni ubriachi i cui movimenti barcollanti sono resi da linee musicali frammentarie e imprevedibili. Gli ubriachi, esausti, tornano nel tempo centrale: formano insieme un'unica massa dormiente (il movimento è privo di una parte solistica per il violino principale) il cui sonno è venato da una vaga inquietudine. Una scena di caccia, che dispiega fanfare e richiami di corni, chiude il concerto.

Nell'*Inverno* una mano di ghiaccio gela l'orizzonte e il ritornello d'apertura, privo di melodia, esibisce le sue crude dissonanze; di fronte alla rigidità del clima, gli uomini reagiscono diventando sempre più attivi.

Il *Largo*, in una calda tonalità maggiore, si insinua tra le mura domestiche con una morbida melodia cantabile: mentre il violino e gli archi gravi trasmettono l'atmosfera di benessere del focolare, i violini imitano la pioggia all'esterno. Il finale riproduce la sensazione che si prova nel tentare di camminare e scivolare sul ghiaccio: ci si diverte ma spesso si cade.

Liana Püschel

L'ensemble di **Archi del Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Torino**, che si esibisce oggi, è nato come spontanea aggregazione tra studenti che si sono particolarmente distinti nel corso dell'anno accademico nell'affrontare insieme lo studio delle celebri pagine di Vivaldi sotto la guida dei docenti delle diverse scuole di strumento ad arco cui gli studenti stessi afferiscono.

Alcuni giovani musicisti suoneranno gli strumenti della collezione di proprietà del Conservatorio, custoditi nella Galleria sita al primo piano dell'Istituto e restaurati grazie al contributo della Compagnia di San Paolo; fra gli esemplari di spicco vi sono gli strumenti appartenuti alla violinista torinese Teresina Tua (1866-1956).

Milena Vukotic è nata a Roma da padre jugoslavo commediografo e da madre italiana, pianista e compositrice. Ha seguito gli studi artistici a Londra, Vienna e, in seguito, a Parigi, dove ha studiato pianoforte, danza e recitazione e ha vinto il primo premio per la danza al Conservatoire National de Musique. Dopo una breve esperienza nel corpo di ballo dell'Opéra, ha fatto parte per alcuni anni della compagnia internazionale Grand Ballet du Marquis de Cuevas e della compagnia di Roland Petit, con le quali ha girato tutto il mondo. A Parigi, allo stesso tempo, seguiva i corsi di recitazione alla prestigiosa scuola di Tania Balachova e faceva le prime esperienze di attrice nei teatri di avanguardia. Tornata a Roma negli anni Sessanta, ha sviluppato la sua carriera teatrale entrando nella compagnia Morelli-Stoppa e lavorando poi con registi come Giorgio Strehler, Franco Zeffirelli, Franco Enriquez, Paolo Poli, Beno Besson, Piero Maccarinelli, Mario Missiroli. Nel 2002 le è stato assegnato l'importante premio “Eleonora Duse” in riconoscimento alla sua prestigiosa carriera teatrale, in particolare per le interpretazioni, in quello stesso anno, di *Le donne di Picasso* di Brian McAvera, regia di Terry D'Alfonso, e *Notte di grazia scendi* di Samuel Beckett, diretta da Mario Morini. Nelle stagioni teatrali più recenti ha interpretato il dramma *Lasciami andare madre* di Helga Schneider con la regia di Lina Wertmüller, i monologhi *Il piccolo portinaio* di Marco Amato, regia di Walter Manfrè, *Alice x Alice = Alice* di Valeria Moretti, con la regia di Marco Mattolini, e *L'amico magico*, omaggio a Federico Fellini e Nino Rota, con la regia di Gianfranco Angelucci. È stata molto attiva anche in televisione, a partire da *Gian Burrasca* (1964) di Lina Wertmüller, prendendo parte a sceneggiati diretti, tra gli altri, da Guido Stagnaro, Raffaele Maiello, Renato Castellani, Sandro Sequi, Vittorio Cottafavi, Massimo Scaglione, fino alla recente e popolare serie *Un medico in famiglia*, nella quale interpreta uno dei ruoli principali.

Quanto all'attività cinematografica, particolarmente intensa con circa cento titoli all'attivo, è stata chiamata a recitare in film di Alessandro Blasetti, Federico Fellini, Alberto Lattuada, Lina Wertmüller, Mauro Bolognini,

Ettore Scola, Mario Monicelli, Carlo Lizzani, Dino Risi, Bernardo Bertolucci, Andrej Tarkovskij, Jean-Jacques Beineix, Nagisa Oshima in ruoli sia drammatici sia di genere leggero e comico. È stata interprete degli ultimi tre film di Luis Buñuel ed è particolarmente popolare per la serie dei film di Fantozzi in cui interpreta il ruolo della moglie Pina. Tra gli impegni più recenti, *A Good Woman*, di Mike Barker, e *Saturno contro*, di Ferzan Ozpetek. Nel 2007 le è stato attribuito il premio “Ciak d’oro” alla carriera.

Seguiteci in rete

[facebook.com/mitosettembremusica.official](https://www.facebook.com/mitosettembremusica.official)

twitter.com/mitomusica [youtube.com/mitosettembremusica](https://www.youtube.com/mitosettembremusica)

[flickr.com/photos/mitosettembremusica](https://www.flickr.com/photos/mitosettembremusica) [pinterest.com/mitomusica](https://www.pinterest.com/mitomusica)